

Cooperazione tra Paesi: l'Italia investe ma in «casa»

di MARTA SERAFINI

23

Male nostrum

Con 11,6 miliardi di dollari stanziati siamo al terzo posto per investimenti sulle aree più povere

Ma secondo un rapporto **Openpolis-Oxfam** i soldi destinati a promuovere lo sviluppo rimangono «in casa»

I dati mostrano che gli aiuti all'estero calano del 71 per cento mentre la spesa per i rifugiati sale del 63,4

Cooperazione tra Paesi L'Italia investe tanto ma poco va oltreconfine

di MARTA SERAFINI

In base all'ultimo rapporto Ocse, l'Italia è sul podio dei Paesi che più investono nella cooperazione internazionale. Gli 11,6 miliardi di dollari stanziati ci hanno permesso di arrivare al terzo posto, dietro Cina (38,4 miliardi) e Emirati Arabi Uniti (14,9 miliardi). Un bel passo avanti, dunque, sul fronte di uno sviluppo economico e di una globalizzazione più equa? A voler vedere il bicchiere mezzo pieno, sicuramente. Nel 2014 eravamo 21esimi, nel 2015 undicesimi e nel 2016 terzi. Ma se si va ad analizzare nel dettaglio i progetti finanziati, cantare vittoria suona fuori luogo.

Secondo un rapporto realizzato da **Openpolis** e Oxfam — che il 5 febbraio daranno il via ad una piattaforma di monitoraggio dedicata proprio alla cooperazione — i fondi destinati a promuovere lo sviluppo dei Paesi poveri «rimangono in realtà in Italia». Se si vanno a incrociare i dati dell'aiuto pubblico allo sviluppo (aps) con quelli della spesa pubblica destinati all'emergenza migranti si scopre infatti che i fondi italiani destinati all'estero sono diminuiti del 71 per cento mentre l'impegno per la voce rifugiati è aumentato del 63,4

per cento solo nell'ultimo anno, passando dai 960 milioni del 2015 a 1 miliardo e 570 milioni nel 2016.

«Si tratta di una tendenza iniziata nel 2013 con l'aumento dei flussi migratori sulla rotta del Mediterraneo centrale, in seguito alla crisi libica», spiega al Corriere Francesco Petrelli, senior policy advisor di Oxfam Italia. Più conveniente dunque dirottare i fondi sul controllo delle frontiere, sull'accoglienza e sugli interventi in Italia, invece di sostenere i Paesi da cui partono i migranti? Emblematico in questo senso è il fondo Africa dotato per il 2017 di 200 milioni di euro. Di questi sono stati rendicontati solo 143 milioni di euro e comprendono anche interventi militari. Il Niger, dove per altro è prevista una missione militare dei nostri soldati, riceve il 48 per cento di queste risorse, seguito dalla Libia a cui va il 29. Tra gli interventi in apparenza di tipo militare, o quantomeno non strettamente umanitari, si segnalano i 12 milioni di euro destinati alla Tunisia per la manutenzione di motovedette, rimpatri celeri e formazione di polizia di frontiera.

Secondo Oxfam, non distinguere i piani finisce per creare una stortura.

Da un lato gli aiuti risultano «gonfiati», dall'altro i criteri per valutare l'efficacia degli interventi vengono minati alla base. «Noi sappiamo bene che nel lungo e medio termine gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo non necessariamente limitano i flussi migratori. E sappiamo anche quanto l'aumento dei flussi migratori abbia posto l'Italia davanti a delle sfide importanti ma riteniamo sia necessaria una maggiore trasparenza anche in un'ottica di integrazione con il resto dell'Unione Europea», continua Petrelli.

Se apparentemente l'obiettivo di arrivare a destinare all'aiuto pubblico allo sviluppo lo 0,30 per cento del proprio reddito nazionale lordo entro il 2020 è ormai a portata di mano, Oxfam ha rivolto un appello al governo italiano. «Già nel corso del 2018 raccomandiamo il riferimento alle nuove regole stabilite dal comitato sviluppo dell'Ocse e chiediamo una maggiore trasparenza nella rendicontazione degli aiuti attuando gli impegni derivanti dall'adesione dell'Italia all'Indice internazionale di trasparenza degli aiuti (Iati), positivamente avvenuta nel 2017», conclude Petrelli.

Come dire, insomma, che al di là dei numeri è necessario guardare anche alla sostanza. Soprattutto se si parla di aiuto ai Paesi in via di Sviluppo e soprattutto se davvero si vuole salvaguardare il primato dell'Italia

in un campo così importante come la cooperazione internazionale.

mserafini@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

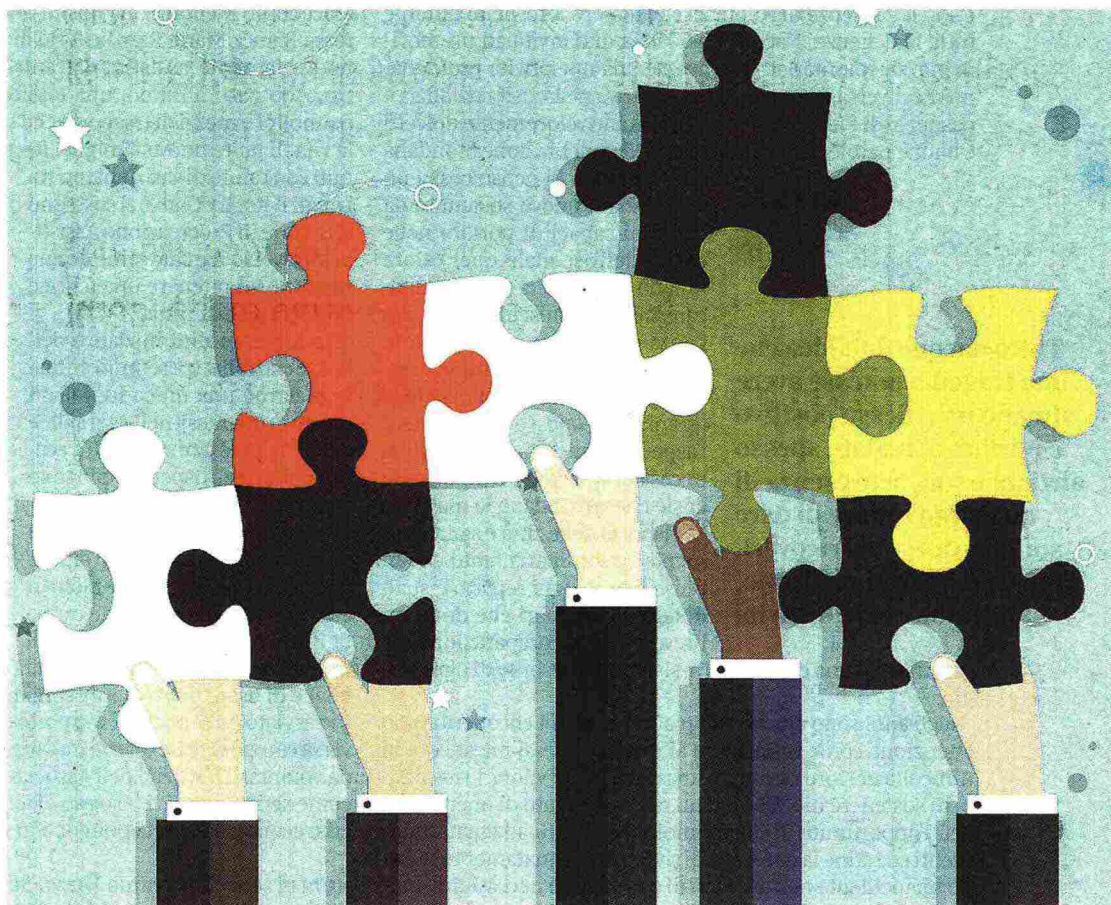
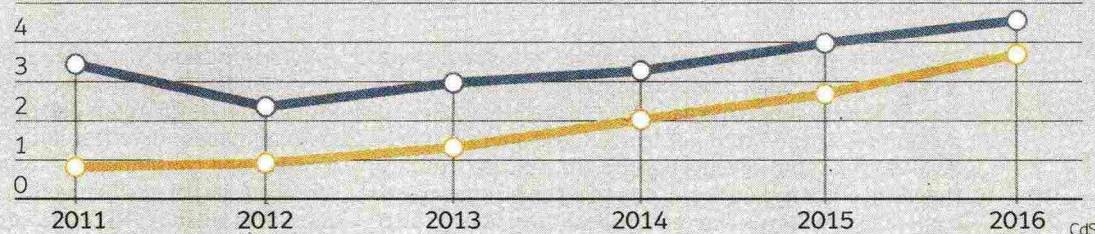


Oxfam

Oxfam riunisce 20 Ong di Paesi diversi che hanno l'obiettivo di combattere l'ineguaglianza e la povertà nel mondo. www.oxfam.org

Le risorse negli anni (valori in miliardi di euro)

● Aiuto pubblico allo sviluppo ● Emergenza migranti



Lo studio Ocse-Ilo

Gli immigrati e il contributo al Pil

Gli immigrati contribuiscono in media a un aumento del Pil pari al 7 per cento. È l'esito del rapporto «Come gli immigrati contribuiscono allo sviluppo dei Paesi» presentato il 24 gennaio a Parigi dal Centro per lo sviluppo dell'Ocse e dall'Organizzazione internazionale del Lavoro. Il rapporto esamina i modi in cui la presenza degli immigrati impatta su 10 economie: Argentina, Costa Rica, Costa d'Avorio, Repubblica Dominicana, Ghana, Kirgizstan, Nepal, Rwanda, Sud Africa e Thailandia. Si va da circa l'1% in Ghana al 19% della Costa d'Avorio.

11,6

Miliardi di dollari: è lo stanziamento dell'Italia nella cooperazione internazionale. Con questa cifra il nostro Paese si piazza al terzo posto dopo Cina e Emirati Arabi Uniti

1,5

Miliardi: l'impegno per la voce
rifugiati nel 2016, con una crescita
del 63,4 per cento in un solo anno.
Nel 2015 la somma investita era
stata pari a 960 milioni

Stranieri, le quote per il 2018



Lo scorso 15 dicembre è stato firmato dal presidente del Consiglio dei ministri il decreto con cui ogni anno si fissano le **quote di stranieri** non comunitari che possono entrare in Italia per lavorare. Come l'anno passato, gli ingressi massimi sono pari a **30.850 unità**, 18 mila per

motivi di **lavoro stagionale**. Gli altri 12.850 posti sono riservati a determinate categorie come lavoratori di **origine italiana**, lavoratori autonomi o che hanno seguito **corsi di formazione all'estero**. Le quote sono **in calo**: nel 2008 erano stati ammessi 150 mila stagionali.

